

Conferenza del Dott. Assagioli del 10/3/1957

LA PRECOGNIZIONE

(Archivio Assagioli - Firenze)

Le precognizioni, o premonizioni, costituiscono il tipo di fenomeni che più impressionano e anzi turbano coloro che ne vengono a conoscenza. E questo non meraviglia. Ormai questi fenomeni sono stati sicuramente constatati a centinaia, forse a migliaia. Esistono; questo è un dato di fatto da cui non si può prescindere. Ma quali ne sono le conseguenze?

La prima reazione naturale e spontanea è di dire: ma allora tutto è determinato? Se dei sensitivi possono prevedere avvenimenti futuri anche a distanza di anni, se possono darne dei particolari precisi, allora tutto è predeterminato? Allora noi siamo delle marionette in un immenso meccanismo? Ora questa conclusione sarebbe veramente preoccupante e deprimente. Urge quindi vedere se veramente dai fenomeni di precognizione è necessario trarre questa deduzione o no.

Nelle riunioni precedenti se ne è già stato parlato, ma desidero riprendere l'argomento da un altro punto di vista, e inquadrarlo in una visione d'insieme da cui spero che risulterà che quella conclusione del determinismo non è affatto necessaria. Comincerò con l'accennare ad un primo indizio che - dico subito - non è una prova, non è una dimostrazione, ma che però fa pensare. Vale a dire che vi sono esempi di precognizioni tutelari, cioè di precognizioni che hanno costituito un avvertimento di un futuro pericolo, e dalle quali è risultato che la persona ha potuto evitare quel dato pericolo, evitare la partenza in una certa data, evitare di prendere quel dato veicolo, ecc. Quindi, queste precognizioni tutelari mal si spiegherebbero con la presenza un determinismo: non si capirebbe infatti come mai una forza X predetermini che una persona abbia quella data disgrazia e poi, in qualche modo, venga preavvisata in modo che la disgrazia non avvenga. Comunque, questa non è una prova sicura del non-determinismo. Uno potrebbe infatti dire che è determinato anche questo giochetto. Sembrerebbe un po' strano, un po' stupido, ma non si può negarne la possibilità. È bene quindi inquadrare il problema in modo molto più ampio, e la deduzione trarla via via, e alla fine.

Il problema della libertà in generale viene posto dalla filosofia in un modo troppo assoluto e troppo statico; in modo, direi, totalitario. La libertà, o c'è o non c'è. O siamo esseri liberi e responsabili sempre, o non lo siamo. Ora, questa impostazione è troppo rigida: perché la vita non è fatta, non è dipinta in bianco e nero, è al contrario piena di sfumature, è variegata e vi sono molti grigi. Fuor di metafora, io credo che osservando tanto il mondo esterno quanto il mondo non meno reale interno, si possono constatare dei campi o delle sfere o dei livelli di

realtà ben distinti; non dico scissi e separati, ma distinti tra loro, ciascuno con determinate qualità, con determinate funzioni, e ciascuno retto da un insieme di leggi specifiche di quel dato livello, o piano di realtà o dimensione.

Questo risulta chiaro dai più moderni studi della fisica e della chimica. Esaminiamo ad esempio il mondo fisico-chimico: esso consta a sua volta di due sfere o domini di diverse dimensioni: il mondo sub o intra-atomico, e il mondo atomico molecolare. Ora, le leggi che li reggono sono molto diverse. Le leggi della chimica classica, le leggi della meccanica, ecc., non funzionano per la dimensione minima subatomica. Si riteneva poi che questo mondo fisico-chimico fosse rigidamente determinato; ora invece se ne dubita. Loro hanno sentito domenica scorsa accennare al principio di indeterminazione di Heisenberg, secondo cui la prevedibilità dei fenomeni ha un carattere statistico e non singolo. Non si può prevedere il comportamento di un dato elettrone o di un dato nucleo, ma soltanto l'insieme del loro comportamento.

Poi, c'è il fenomeno meraviglioso della trasformazione della materia in energia, che è una forma di liberazione. L'energia liberata dalla materia non obbedisce più alle leggi della materia, ne è liberata, ne è affrancata. Ecco quindi già un indizio di libertà in questo passaggio da una costrizione relativamente statica, ad un dinamismo dinamico. Comunque, anche se il principio di Heisenberg è giusto, questa indeterminazione costituisce un minimo trascurabile. In pratica si può dire che il mondo fisico-chimico è praticamente determinato, e quindi prevedibile nei suoi fenomeni. Questa prevedibilità ci permette di utilizzarlo tecnicamente.

Vi è poi il mondo biologico, come ci ha dimostrato molto bene il Dr. Mackenzie, psicobiologo. Ora questo mondo, questa nuova sfera di realtà, è diversa dalla sfera chimico-fisica. La include, ma è retta da leggi diverse. Le leggi della materia vivente indicano infatti un evidente finalismo, implicano quindi uno psichismo e un'intelligenza. Mi chiederei allora, di chi sia questa intelligenza? E se abbia coscienza, di chi sia questa coscienza? Pare certo non pienamente dei singoli individui, cioè di elementi come cellule, organi o organismi inferiori, ma comunque c'è un'intelligenza complessiva meravigliosa, che mira ad un fine. E il fine si può così riassumere: la conservazione, lo sviluppo e la propagazione della vita stessa. Si potrebbe dire che certi fenomeni biologici presentano un elemento estetico che non si capisce bene se abbia sempre un'utilità. Quello dei fiori si può dire che attiri gli insetti, ma per esempio certi disegni delle diatomee o altro indicherebbero qualcosa di disinteressato. Vi accenno solo per dimostrare quanto la vita sia misteriosa, ma non posso soffermarmi.

Vi è poi il mondo psicologico umano. Anche qui l'uomo, preso come essere fisico-psichico, è composto di materia, e cioè di elementi chimico-fisici; ed è anche un organismo vivente, e come tale obbediente a leggi biologiche. Inoltre, ci sono in lui degli elementi tipicamente umani che gli animali non hanno nella stessa misura, nello stesso sviluppo. Ci sono ad esempio gli impulsi, le tendenze, le emozioni, i sentimenti, l'immaginazione, l'intelligenza, la ragione e la volontà. Ma ciò che più specificamente è umano è l'autocoscienza. La coscienza di essere sé stesso. Io sono. Nel mondo psicologico ci sono poi varie altre leggi della vita

psicologica su cui non posso soffermarmi ora, e che non rientrano direttamente nel nostro tema.

Ciò che è comune a questi tre mondi è la tendenza all'organizzazione, alla complessità e alla sintesi. Si pensi alla molecola dell'albumina, che è complicatissima, formata - credo - da 1000 o 2000 elementi. Questa tendenza all'organizzazione e alla sintesi, è quella che Fantappié chiama "sintropia". A proposito della sintropia, accenno ad un articolo recentissimo pubblicato dalla rivista *Voce dell'America* intitolato: *Teoria generale dei sistemi* del Bertalanffy, in cui è messo in evidenza un fatto molto interessante. Dice che l'entropia vale in un sistema chiuso, ma solo in un sistema chiuso. Nei sistemi aperti non vale più. Ora, siccome l'universo non è formato da sistemi chiusi, ma ogni sistema è aperto e collegato con altri sistemi, si vede come l'entropia abbia un valore molto relativo e limitato. Questa sintropia si rivela in una meravigliosa coordinazione, cooperazione e solidarietà tra gli organi e gli apparati negli organismi animali, e soprattutto nell'organismo umano. Basti pensare alla digestione, a tutto l'apparato digestivo nella sua mirabile coordinazione, che va dalla masticazione, all'assimilazione e all'eliminazione dei rifiuti. Tutto un sistema a catena che è molto più complesso e raffinato di qualsiasi fabbrica.

Nell'essere umano a ciò si unisce poi l'organizzazione delle esperienze coscienti; la coordinazione delle funzioni psicologiche; e infine la formazione della personalità, quella che il Meyer ha chiamato giustamente "l'organismo della psiche". Purtroppo, devo riconoscere che questo organismo della psiche è molto meno organizzato dell'organismo fisico. La psiche è infatti ancora in via di organizzazione; potremmo dire che la personalità umana è un cantiere, non è un edificio costruito. Quello che è tipico dell'uomo sono i centri di coscienza: ci ritornerò.

Ma sopra al mondo psicologico vi è un altro mondo, un'altra sfera di realtà, e cioè il mondo etico, il mondo della coscienza morale, della responsabilità e delle leggi morali. In qualche misura questa coscienza morale esiste in ogni essere umano, salvo in casi patologici. Le sue manifestazioni elementari si ritrovano anche fra i primitivi, e sono: il senso della giustizia, il senso dell'onore, e un certo tipo di solidarietà, per quanto parziale. Questa è stata osservata anche fra i banditi e i delinquenti: vari banditi avevano un certo senso dell'onore: uccidevano certe persone appartenenti ad una classe sociale da cui credevano, o avevano realmente ricevuto ingiustizie, ma non altre. C'era Musolino che ci teneva molto al suo senso dell'onore. E la Camorra viene chiamata "l'onorata società". Anche il fenomeno dell'omertà rappresenta una forma di solidarietà. Difatti, fra quei banditi c'è un grande disprezzo delle spie e dei delatori; quindi, tutto è relativo, ma insomma un rudimento di coscienza morale anche lì c'è.

E questo giustifica le leggi della giustizia umana, per quanto grossolane e imperfette. È il principio della responsabilità giuridica. Questa è stata molto criticata - e in sede teorica lo si può anche fare - ma in pratica non la si può eliminare, perché è basata appunto su questo senso del bene e del male, di coscienza etica che c'è in tutti gli esseri umani. Però la coscienza etica non è l'istanza più alta dell'essere umano. Essa ha infatti delle limitazioni da un lato, e degli eccessi

dall'altro. Anzitutto è... dualistica: bene, male. La giustizia può essere dura, implicare condanne severe, e soprattutto la morale o il moralismo tende piuttosto a reprimere e a condannare, anziché a regolare e a trasformare. Tende a giudicare gli altri, a condannare delle manifestazioni della vita in modo eccessivo. Il puritanesimo e l'era vittoriana, tutto questo l'hanno dimostrato, e anche certe manifestazioni nel medioevo, degli eccessi di moralismo. Che, come ogni eccesso, producono una reazione uguale e contraria, che va all'eccesso opposto.

Questo spiega la violenta reazione attuale contro la morale - soprattutto la morale tradizionale - specialmente da parte dei giovani. Si può dire che ora le norme, i divieti e le condanne della morale tradizionale non funzionino più. Questa è una constatazione. È una reazione evidentemente pericolosa ed eccessiva, ma va compresa; e soprattutto è vano cercare di riportare i giovani all'indietro, bisogna piuttosto comprenderli e cercare di trovare con loro una nuova presentazione dei principi eterni e necessari dell'etica e della morale, che non si presti a quelle reazioni, che non scada a quegli eccessi, e che sia adatta alla loro mentalità. Dirò solo che una molla che funziona con i giovani è l'appello al loro senso di dignità e di responsabilità. Non si tratta di dire: non dovete far questo, è peccato, è terribile; no, bisogna dire "siete responsabili di voi stessi". Direi che anche la posizione esistenzialista ora di moda implica e ammette la responsabilità individuale, anzi, qualche volta lo fa in modo esasperante: quindi "siete responsabili".

Prima ho detto che il mondo etico non è l'istanza più alta; vi è infatti il mondo spirituale, che è distinto dal mondo puramente etico, che è ancora strettamente umano. Il mondo spirituale include intanto la sfera del supercosciente, ove vi sono delle funzioni psicospirituali, delle facoltà che l'umanità ordinaria ancora non possiede, o possiede in minima parte: cioè l'intuizione, l'ispirazione e le facoltà parapsicologiche superiori, fra le quali anche certi tipi di previsione e di precognizione (i grandi profeti). Ma il livello più alto della spiritualità si colloca su quella sfera misteriosa di realtà nella quale l'individuo entra in comunione con la vita universale, con la realtà suprema, con il trascendente, con Dio. Tutti termini per designare il grande mistero.

Qui si ha un paradosso, e cioè quello della sintesi tra individualità e universalità. L'individuo non si perde, non si annulla in questa comunione con la vita universale, anzi si sente più veramente sé stesso, eppure dilatato e trascendente le sue limitazioni personali. Da questa costituzione dell'essere umano ne risulta appunto la sua dignità, la sua grande dignità. L'essere umano è un microcosmo, un piccolo mondo nel quale tutte le sfere della realtà universale sono rappresentate, dal minerale al divino.

Io ho cercato di raffigurare in uno schema molto elementare, ma che può dare un primo orientamento, questa costituzione dell'essere umano, a cui mi riferirò poi per altre precisazioni. Ognuno di questi mondi ha delle leggi sue proprie, vi è una gerarchia di leggi corrispondenti alla gerarchia di questi mondi. Ognuna di queste sfere di realtà include, domina e regola liberamente i fenomeni del mondo e dei mondi inferiori ad essa. Ad esempio, fra le innumerevoli

combinazioni chimiche possibili il fattore biologico sceglie intelligentemente e fa operare solo quelle adatte e necessarie ai suoi fini, ai fini della vita; quindi vi è una scelta intelligente. Il fenomeno più semplice dell'assimilazione dei cibi dimostra questa scelta intelligente. Similmente, fra le innumerevoli attività biologiche possibili - ad esempio i movimenti muscolari - a sua volta il fattore psicologico umano - in questo caso l'Io cosciente - sceglie quello utile ai suoi fini: se vuol diventar più forte fa della ginnastica, oppure sceglie i movimenti muscolari atti a trasportare il suo corpo in un dato luogo, o per parlare, o per scrivere. All'ottava seguente, alla quarta sfera di realtà, tra le innumerevoli possibilità psicologiche, il fattore morale sceglie e attua - o tenta di farlo - quelle che hanno una finalità specificamente morale. Infine, tra tutte le possibili attività etiche, il fattore spirituale, l'anima, lo spirito in noi, può scegliere quelle che hanno un carattere o un fine trascendente o eroico.

Socrate si sarebbe comportato moralmente bene se avesse approfittato dell'occasione di lasciare la prigione e continuare il suo insegnamento fuori di Atene. Pietro Micca sarebbe stato un soldato valoroso se fosse stato nell'esercito a combattere obbedendo appunto al principio morale di fare il suo dovere. Invece Socrate ha preferito dare un esempio eroico di vittoria sull'istinto di conservazione, andando lietamente e liberamente verso la morte del corpo fisico; Pietro Micca ha fatto più che il suo dovere di soldato, anche lui sacrificando il proprio corpo. Un altro esempio luminoso è quello di Albert Schweitzer che avrebbe potuto, come conferenziere, compositore ed esecutore di musica di Bach, compiere un'azione nobilissima e altamente etica, mentre invece ha voluto fare un di più eroico andando in Africa a curare gli indigeni. Vedono qui in atto la differenza fra leggi etiche e leggi spirituali.

Orbene, ogni sfera di realtà è parzialmente libera nei confronti di quelle inferiori, ed è regolata da quelle superiori: quindi, ci sono gerarchie di sfere di realtà, e una corrispondente gerarchia di leggi e gradi di libertà. Non esiste una libertà in astratto: esiste forse la libertà infinitesima dell'elettrone, esiste certamente la limitata libertà biologica, esiste la libertà psicologica, molto parziale - come vedremo -, esiste la libertà etica, ed esiste la piena libertà spirituale. Quindi, bisogna sempre intendersi di quale libertà si parla, secondo la sfera di realtà e gli esseri che in essa vivono. La libertà suprema è quella spirituale, la libertà dell'eroe, del santo, del saggio. La libertà del saggio è stata messa bene in evidenza da Hermann Keyserling e da Maurice Maeterlinck. Nel suo libro *La saggezza e il destino*, che non è filosofico, ma che ha delle intuizioni molto suggestive, Maeterlinck dice: "il saggio che passa, interrompe mille drammi". E dice anche: "Se ci fosse stato un saggio - Socrate o Gesù - al posto di Amleto o di Macbeth, non sarebbero successe le rispettive tragedie, perché questa luminosità e questa libertà dalle passioni umane del saggio avrebbe impedito quella concatenazione di delitti".

Ora, esaminiamo un fatto molto importante: tutte queste scelte, regolazioni e direzioni, queste libertà relative ma sempre maggiori - che ha una sfera di realtà, nonché i soggetti che vi vivono, nei confronti delle inferiori - non violano, non aboliscono le leggi dei mondi sottoposti. Bensì le accettano e le utilizzano rispettandole. Questo è un punto importante: la libertà non è contro la legge. Libertà e determinazione secondo una legge, non sono due fatti inconciliabili.

Un esempio ovvio che cito spesso è quello della conquista dell'aria. Gli aeroplani non aboliscono, non vanno contro la legge di gravità; tutti i calcoli dei tecnici mirano ad utilizzare quella legge, non a eluderla; mirano ad agire in cooperazione, in armonia con essa.

Perciò, ripeto, abbiamo una serie di gradi di libertà, ma tutti nella legge, o meglio nell'ambito di tutte le leggi. La riprova negativa ne è che ogni usurpazione di potere, ogni esigenza contrastante con le leggi di un mondo inferiore, produce conflitti, disordini, insuccesso e danni. Gli esempi, purtroppo, non mancano. La violazione delle leggi biologiche da parte dell'uomo, anche fatta con moventi buoni (ad esempio, la vita antigienica, gli eccessi di lavoro, gli sforzi esagerati), produce disturbi e malattie; è il mondo superiore che tiranneggia il mondo inferiore, e quest'ultimo si ribella; ossia, il mondo superiore viola le leggi del mondo inferiore, e ciò produce disordine e reazioni.

Lo stesso avviene quando un moralismo troppo esigente va contro le leggi psicologiche e biologiche. Questo spiega un equivoco frequente riguardante il grande principio dell'accettazione, che è stato insegnato da tutti i maestri di vita, dai saggi cinesi, dai saggi indiani, da Gesù, dai santi cristiani, e perfino dagli psicoterapisti moderni, come Jung e Han Huber. L'accettazione non è passività, inerzia e rassegnazione; il suo vero senso è piuttosto l'accettazione volenterosa dell'universo, delle sue leggi, di tutte le sue leggi, e del grande legislatore che le ha stabilite. Ricordiamo a questo punto che, se si ammette che esistano delle leggi, bisogna postulare che ci sia chi le ha formulate, chi le ha create. Anche nel campo umano non esistono leggi senza un legislatore, o senza un corpo legislativo. Ma si tratta comunque di un'accettazione attiva, di una saggia e amorevole cooperazione con le leggi e con il loro artefice, e di un'adesione e collaborazione al suo piano e ai suoi fini. In ciò appunto sta la nostra vera libertà, la libertà dell'uomo; ed è il segreto della pace, della gioia e del successo.

Ora ritorniamo per un momento al finalismo collegato con la precognizione. È una via [...] a fronte, cioè è il finalismo che implica una meta e un tendere verso questa meta. Ma questo che cosa vuol dire? Vuol dire che esso implica una previsione; una meta deve essere necessariamente conosciuta, e cioè prevista. L'uomo quindi fa continuamente delle previsioni.

Vi sono poi le precognizioni psicologiche, vi sono le precognizioni spirituali, profetiche e ispirative. Ora, è bene rendersi conto del fatto che una previsione influisce sulla nostra condotta, e quindi modifica il futuro. Il fatto di prevedere qualcosa fa sì che la nostra condotta si regoli secondo quella previsione. La previsione di un pericolo tende ad esempio a farlo evitare, e così via. Ma finalità, previsione e direzione verso una meta, implicano la volontà. Della volontà parleremo tra poco.

Veniamo ora alla parte più pratica di applicazione del [...]. Le vie e i modi della liberazione, e i metodi corrispondenti. Noi ci sentiamo più liberi o limitati in vari modi, e c'è in noi una profonda aspirazione verso la libertà, verso la liberazione. Prendiamo il livello umano, cioè quella che si può chiamare la liberazione psicologica. Per un essere umano che non si è

illuso, che si conosce un po', sa di essere molto spesso dominato da istinti, da passioni, da suggestioni, ma lo è più di quanto non sappia. Gli studi sull'inconscio e le indagini psicanalitiche hanno infatti dimostrato che molto spesso noi siamo turlupinati dal nostro inconscio; questa è la parola giusta, siamo menati per il naso dal nostro inconscio. Siamo come quelli che subiscono la suggestione postipnotica. E questo è grave. È stato dimostrato dalla psicoanalisi come due delle più importanti scelte e decisioni della vita spesso siano determinate da moventi del tutto inconsci: si tratta della scelta della carriera e della scelta del coniuge, e si tratta quindi di errori e di conseguenze gravi. Perciò è necessario saperlo, e con un'adatta esplorazione dell'inconscio - che in certa misura può esser fatta anche da sé stessi - liberarsi da queste suggestioni. Vi è poi la liberazione mentale da errori mentali e da sofismi, a cui non di rado la nostra mente, la nostra razionalità, è asservita, è al servizio, come un avvocato pagato dalle nostre passioni e dalle nostre tendenze cosce o inconse.

Vi è poi la liberazione etica: essa consiste soprattutto nella liberazione dall'egocentrismo e dall'individualismo eccessivo. Essa consiste in un pieno riconoscimento dei rapporti e dei legami umani, della socialità e delle sue leggi, e nell'instaurazione di giusti rapporti. Anche qui occorre che ciò sia fatto in modo armonico. Non si tratta infatti dell'asservimento alla collettività da un lato, né di una ribellione ai doveri sociali dall'altro: è piuttosto una coscienza dei gruppi umani, e dei gruppi di gruppi, della loro gerarchia e dei giusti rapporti fra tutti. Questo è il problema politico-sociale attuale su cui ci sarebbe moltissimo da dire.

All'ottava superiore c'è la infine liberazione spirituale, che si può definire come un allargamento del nostro campo di coscienza fino ad includere il supercosciente, e che implica il risveglio di facoltà e funzioni superiori, come la telepatia spirituale, l'intuizione, l'ispirazione e la precognizione. Geni, profeti, iniziati.

Parallelamente a questo sviluppo della coscienza verso questa regione superiore, vi è lo sviluppo dell'autocoscienza in senso spirituale, e cioè l'Io cosciente che diviene sempre più consapevole della sua fonte originale, il Sé spirituale o Anima, e il loro graduale reciproco avvicinamento, fino all'identificazione. Questo implica una progressiva disidentificazione dell'Io cosciente da tutti i contenuti di cui abbiamo parlato: passioni, sentimenti e limitazioni mentali. In virtù di questa disidentificazione, l'Io deve sentirsi libero da questi elementi a cui generalmente si unisce. E una fine osservazione del Keyserling è questa: "l'indice infallibile della libertà interna è un senso di humour". Tutto ciò implica lo sviluppo della volontà, lo sviluppo di una volontà personale.

La volontà è una facoltà essenziale dell'Io. Essa è necessaria per l'organizzazione della personalità, per creare le sintesi più ampie, per il dominio crescente della molteplicità, per subordinare e dominare le forze e le facoltà psicobiologiche, psicologiche e anche etiche. Ciò implica necessariamente vigilanza, tensione, lotta e responsabilità, e questo ci dà la chiave per spiegare uno strano paradosso che si trova nel campo appunto della libertà. Noi constatiamo cioè nell'essere umano la presenza di due tendenze stranamente opposte: da un lato

l'aspirazione profonda alla libertà ("Libertà vo' cercando ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta"), e dall'altro l'antipatia e la resistenza di tanti elementi in noi verso questa libertà. La ripugnanza verso la libertà, la fuga dalla libertà, queste sono meno evidenti, ma esistono. Sono state descritte molto bene dal Keyserling, e anche dal Fromm nel suo libro *Fuga dalla libertà*.

E cercare [...] chiamare l'istinto gregario, cercare di confondersi, di diffondersi nella massa, il conformismo, l'accettazione di capi, di duci, di tiranni, di dominatori. La libertà è una cosa bellissima, ma gravosa, appunto perché implica responsabilità, tensione, vigilanza e presenza. Si può dire della libertà - come è stato detto della guerra - che è bella ma è scomoda. E la tendenza fondamentale, cioè l'inerzia presente nell'essere umano, rifugge dalla libertà. Quindi l'uomo è dilaniato fra tanti contrasti, da questa fondamentale aspirazione alla libertà e ribellione alle costrizioni esterne; d'altra parte però, non sa cosa farsene di questa libertà, la sciupa e cerca di rifugiarsi in qualche conformismo. E questo spiega anche un altro strano fatto che io chiamerei "lo scandalo della psicologia moderna". E cioè che la psicologia moderna ignora sistematicamente la volontà. È facile dimostrarlo: Freud non ne parla mai; nei libri di Freud non si parla mai di volontà; si parla di tante cose cosce e inconscie, si parla di istinti, e mai di libertà. Jung, che ha fatto un ottimo studio dell'essere umano, ha studiato molto bene le sue quattro funzioni: sensazione, sentimento, immaginazione, pensiero e intuizione; ma la volontà non esiste nella struttura psicologica dell'essere umano secondo Jung. Adler poi è stato un calunniatore della volontà: non ne ha messo in evidenza che i lati deteriori, la volontà di potere. Tutta la sua terapia è basata sullo sviluppo della socialità, e cioè sull'abolizione della volontà individuale. [...] poi, anche lui ha calunniato la libertà e ha detto che, quando volontà e immaginazione sono in contrasto, la volontà ha la peggio.

Si può insomma dire che la psicologia moderna ignori la volontà. Come si spiega questo strano fatto? Si spiega come per il moralismo, e cioè come una reazione eccessiva al volontarismo del passato. In passato si aveva infatti una concezione erronea della volontà, del suo potere e delle sue funzioni. Perciò si faceva sempre appello alla volontà, intendendo per volontà qualcosa di duro e di imperioso, che doveva sopprimere, reprimere e condannare le altre istanze psicologiche. Naturalmente poi è venuta la ribellione, e la volontà è stata gettata a mare. Ora anche questa è una reazione eccessiva, e direi stupida. Bisogna quindi rimettere la volontà al suo giusto posto, che è alto, e ridarle la sua funzione preziosa, ma senza abusi di potere.

Dirò soltanto brevemente che la funzione della volontà è di dirigere, di guidare e di trasformare, e non di reprimere. E soprattutto di non cercare di fare per sforzo violento, per imposizione. Si potrebbe fare un paragone un po' semplicistico, ma [...]. Chi vuol far tutto per volontà, per volontarismo, sarebbe come uno che volesse spingere un'automobile da dietro, faticando molto e andando a passo d'uomo nella migliore delle ipotesi. Invece la volontà consiste nel sedersi comodamente al volante e con poco sforzo, ma abile e intelligente, mandare l'automobile dove vuole. Ecco la differenza. Da ciò risultano chiari i metodi della liberazione e, anzitutto, una previsione sempre più ampia e lontana della meta da conseguire. Prevedere il più

possibile. E questo si vede già chiaramente nella tendenza della vita moderna, la cui complessità ha portato all'esigenza di tutta una serie di piani - piani quinquennali, decennali, ecc. - e a progetti. Ora, la pianificazione implica una previsione, direi, una precognizione. Si cerca di prevedere e di conoscere in anticipo via via quello che potrà essere fatto, fino al raggiungimento di una data meta.

Ora qui abbiamo un fatto che ci può dare qualche luce sulla precognizione. I progetti, i programmi e i piani, non di rado non si attuano come erano previsti, ma vengono modificati in corso d'opera, oppure tante volte devono essere anche abbandonati. Mi consentano di ripetere qui un esempio che ho fatto anche altre volte, ma che è molto chiaro, riguardo al progetto, al piano di un edificio. Quando il progetto è pronto, con tutti i disegni e la descrizione nello studio dell'architetto, chi andasse a vedere i disegni, a leggere il progetto, potrebbe predire tutti i caratteri dell'edificio che sorgerà: tutto questo diciamo molto probabilmente, ma non certamente. Possono infatti interferire fatti personali e generali, dal momento della pianificazione del progetto al momento della sua attuazione completa.

E così ritengo avvenga anche per molti progetti e piani umani, individuali o collettivi. E così non c'è ragione che non avvenga anche per i piani che vengono predisposti degli eventi futuri. Anche qui bisogna abbandonare l'idea di un Dio troppo personale, che predisponga minuziosamente ogni evento personale o collettivo. Le religioni stesse ammettono l'esistenza di grandi gerarchie di Esseri intermedie fra l'uomo e Dio. Ed è detto che gli angeli - e altri esseri elevati o demiurghi, ecc. - sono i collaboratori, gli strumenti di cui si serve Dio per i Suoi fini, ma non sono Esseri perfetti e infallibili. Ora vi accenno soltanto, per dire che può benissimo darsi che i piani degli eventi futuri siano sì predisposti, ma siano anche modificabili fino all'ultimo momento. Questo è il punto che può conciliare predeterminazione - e quindi precognizione - con libertà.

Accennerò brevemente al fatto che i piani implicano delle immagini e dei disegni, come quello dell'architetto; implicano dei modelli, e questi modelli hanno un'efficacia creativa. Ci sono modelli esterni e modelli interni. Per esempio, il modello dell'immagine ideale di noi stessi: un metodo psicoterapico e psicologico molto efficace. L'uomo poi, può entrare però anche in comunione e in collaborazione con le energie e con le leggi degli esseri del livello via via superiore a quello umano. Questo con i metodi della preghiera, meditazione, invocazione e comunione. Nel linguaggio religioso questi sono i mezzi di comunicazione con Dio, che hanno vari stadi e modalità. I principali sono: unione illuminativa, la rivelazione di significati e di scopi della vita individuale e collettiva, e quindi rivelazioni dell'avvenire, rivelazioni profetiche. Ecco che ritroviamo sempre la precognizione, la possibilità, la realtà della precognizione. Qui non si tratterebbe più di una precognizione in facoltà propria dell'individuo, bensì di una precognizione ispirata da esseri superiori.

Vi è poi l'unione d'amore o unione mistica, e l'unione delle volontà. Qui di nuovo si ha una mirabile conciliazione, anzi una sintesi, fra volontà e libertà. Quando la volontà umana si

armonizza con la volontà divina, realizza infatti la sua più alta libertà. Dante ha mirabilmente espresso tutto ciò. Gli effetti dell'unione fra la volontà umana e la volontà divina, sono anzitutto la pace: "E'n la sua volontade è nostra pace".

Poi, questa unione dà all'uomo la massima potenza. Questo è stato detto in una maniera un po' scherzosa ma efficace da non so quale scrittore: "Dio e io siamo in maggioranza". Questa potenza si esplica nei poteri supernormali dei santi, dei mistici e degli iniziati. Questi tre modi, l'unione illuminativa di amore e delle volontà convergono, e al sommo si fondono in una grande sintesi. Dante ci dice: "La mia mente fu percossa da un fulgore in che sua voglia venne". Cioè, l'unione della conoscenza, illuminazione e fulgore "e di volontà in sua voglia venne". Poi ci dice: "luce intellettual, piena d'amore, amor di vero ben, pien di letizia; letizia che trascende ogni dolzore", cioè l'unione della conoscenza, dell'amore e della gioia. Infine, l'unione della volontà e del desiderio umano con la volontà di Dio, che è amore: "ma già volgeva il mio disio e 'l velle, sì come rota ch'igualmente è mossa, l'amor che move il sole e l'altre stelle".